



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.13.5

RINUCCINI, OTTAVIO

Arianna del sig. Ottavio Rinuccini. Posta in musica dal sig. Claudio Monteverdi. Rappresentata in Venetia l'anno 1640. Al molto illustre signore il sig. Bortolo Stacio

Bariletti, Venezia 1640

Img: Progetto Radames, 2006-2010



L' ARIANNA
DEL RINVCCINI.

90
D
13

L' ARIANNA

DEL SIG. OTTAVIO
RINVCCINI.

Posta in Musica
DAL SIG. CLAUDIO
MONTEVERDI.

Rappresentata in Venetia l' Anno 1640.

Al Molto Illustre Signore
IL SIG. BORTOLO
STACIO.



IN VENETIA, MDCXL.
Per il Bariletti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegi.

90. D. 13.



MOLTO
ILLVSTRE
SIGNORE,

Mio Signor e Padron Colendissimo.



Iescono imperfetti
quegli ossequij, che
raccomandati ad vn
rispettoso silëtio non
fanno passare alle
operationi. Hora,
dunque che l'Ariannna, Componi-
mento, che fra' Drammatici hà ri-
portati i primi vanti da' Theatri Ita-
liani, ritorna à veder le Scene in Ve-
netia, per opra del Signor Claudio
Monte Verdi, celebratissimo Apollo

A 3 del

6
del secolo, e prima Intelligenza del
Cielo armonico, prendo occasione
di non tenerle i miei più lungamen-
te celati; ma con offerirla al Nome
di V. S. di manifestargli al Mondo
per mezzo della sua nuoua ristampa.
Si chiamerebbono defraudati questi
inchiostri, s'io di lei fauellando, gli
priuassi dello splendore de' suoi pre-
gi. De la Virtù è lingua la Fama,
come del Merito sola seguace è la
Loda. A chi non son note le mara-
uiglie del suo Intelletto, che soua-
l'human' vso auanzandosi, ne pro-
mette, che maggiori de' principij
debbiano essere i progressi, e sì co-
m'ella sotto felicissimi Ascendenti
è nata in questa Serenissima Patria,
terreno sempre ferace di spiriti ec-
celsi, e doue solo germogliano glo-
rie, così anco habbia ad accreicer
nuoui splendori à gli antichi della
sua Casa? Ma se hora precorrendo
l'età co'l senno, produce nel fior de-
gli anni frutti così maturi d'intendi-
mento, ch'è lo stupore della stessa
Inui-

7
Inuidia, quanto maggiormente poi
la sua Aurora degenerando in vn
Sole sarà per illustrare il Mondo co'
raggi del suo chiarissimo ingegno?
Passerei più oltre; ma qui mi fermo
per non offender souerchio la sua
modestia, Virtù, che rende più ri-
gardeuole il cumulo dell'altre sue.
Solo mi basta, che insieme con me
stesso così lietamente accolga que-
st'Opera, com'io deuotamente glie-
l'offerisco; che non dubito punto,
che nelle braccia del suo affetto non
sia per trouar finalmente ricouero vn'
Abbandonata. Con che porgendo
caldi voti al Cielo per l'adempimen-
to de' suoi nobili desiderij, à V. S. con
ogni maggior'ossequio mi dono.

Venetia.

Di V. S. Molto Illustre

Servitore Obligatissimo

Antonio Bariletti.



SONETTO

Del Signor

BENEDETTO
FERRARI

Dalla Tiorba:

AL SIG. CLAUDIO
MONTEVERDI

Oracolo della Musica.

Que-



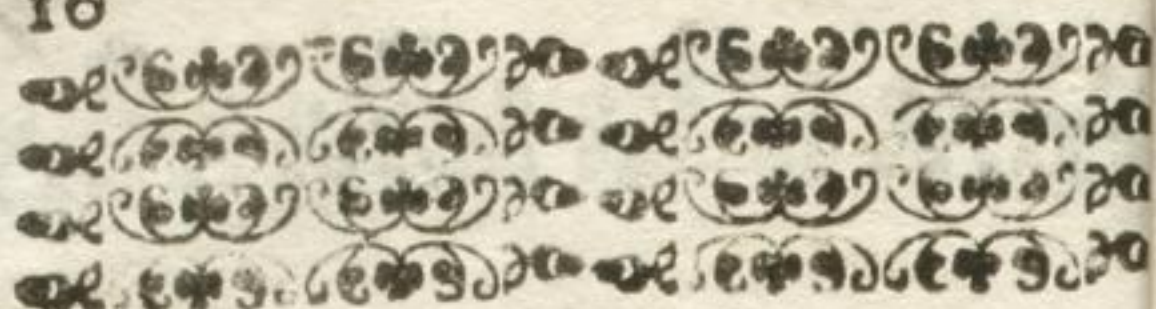
Questo bel Mōte sempre verde, e molle
Orna dell'ampia terra ogni cōfine;
Non di pompe seluagge onusto il crine,
Ma di glorie canore al Cielo estolle.

E' di lui men famoso Ischia che bolle,
E fiamme scaglia da le neui alpine;
Merauglie gentili, e peregrine!
Vile appò lui è de le muse il colle.

Non per altro esce il Sol dall'orizzonte,
Che per furar à le sue cime belle
Raggi da farsi vn diadema al fronte.

S'auvien che flegra i figli rinouelle,
Colla sola armonia di questo Monte
Foran possenti ad'espugnar le stelle.

A 5 PER.



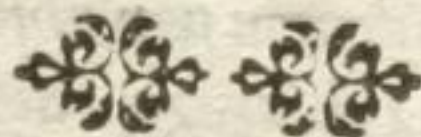
PERSONAGGI.

Apollo.
 Venere.
 Amore.
 Teseo.
 Arianna.
 Consigliero di Teseo.
 Coro di soldati di Teseo.
 Coro di Pescatori.
 Dorila ospite di Teseo, e d'Arianna.
 Nuntio primo.
 Nuntio secondo.
 Bacco.
 Coro di soldati di Bacco.
 Giove.

APOL-



APOLLO.



I O, che ne l'alto à mio voler gouerno
 La luminosa face, e'l carro d'oro,
 Re di Permeso, e del soaue coro
 De la lira del ciel custode eterno.

Non perche serpe rio di tofco immondo
 Auueleni le piagge, e'l cielo infetti,
 Nō pche mortal guardo il cor m'alletti
 Stampo d'orme celesti il basso Mondo.

Di pace armato, e non di strali, o d'arco,
 A te, c'hai soua l'acq. e scettro, e Regno,
 Per diletarti il cor bramoso vegno
 Di magnanime cure ingombro, e carico.

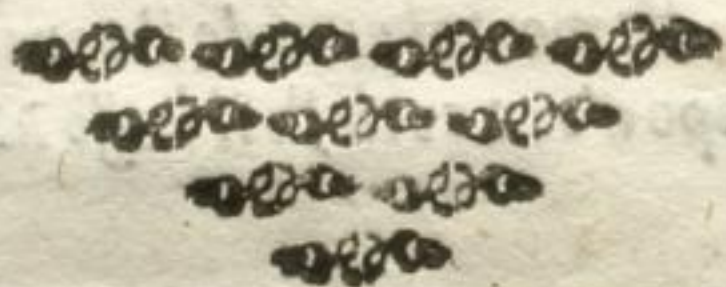
A 6

33 Ma

„ Ma gl'alti pregi tuoi, le glorie, e l'arm
 „ Non vdrà risonar corde guerriere;
 „ Pieghino al dolce suon l'orecchie alter
 „ Sù cetèra d'amor teneri carmi.

Sì chiaro homai sù gloriose piume
 Soruoli di splendor Guerrieri, e Regi
 Che di Pindo non pon ghirland' e fregi
 Crescer noua chiarezza al tuo grā lume

Odi Duce immortal come sospiri
 Tradita Amante in solitaria riu,
 Forse auerrà, che de la scena argiu
 L'antico honor ne' noui canti ammiri.



VE-



VENERE, ET AMORE.

Ven. **N**on senz'alto consiglio
 Soura quest'erma riu
 Dal ciel t'hò scorto, o mio diletto figlio.

Am. Che brami, o Madre o Diua?
 Chiedi, che l'arco io tenda
 Contr'alcū Dio del cielo, o pur de l'onde.
 O vuoi, ch'alcun mortal per te s'accēda.

Ven. Nō chieggio nò, ch'alcū per me sospirā
 O celeste, o mortale;
 Odi quel, ch'io desiri,
 Bel pargoletto, odi il voler di Gione,
 E la face immortale,
 E l'arco appiēsta à gloriose proue.

Am. So-

A. Souerchio è bella Madre ogn'altro ipero,
Oue dolce lusinghi, e dolce preghi,
Ecco pròto al tuo dir l'arco, e l'arciro.

Ven. Non chiuderà ne l'onde
Febo il carro immortal de l'aurea luce
Figlio, ch' in queste sponde
L'ancore fermerà l'inclito Duce,
Che da l'orror del ceco laberinto
Trasse l'inuitte piante,
Lasciato il mostro rio sù l'herba estinto.

Am. Qual destin, qual vaghezza
Teseo quì tragge, o qual di gloria spene?

Ven. Vago di riueder l'inclita Atene
Trionfator giocondo,
Con cento legni, e cento
Solca l'humido suol del mar profondo.
Seco è del Re dolente
La fuggitiua figlia,
Che di gran foco accesa,
(O d'Amoroso cor gentil pietate)
Reselo vincitor ne l'alta impresa.

Am. Tutto m'è noto, e tutto
Opra è del mio valor' quāt'a dir prēdi.

Ven. Hor sappi figlio, e di pietà t'accendi,
Che la real donzella
Priua d'ogni speranza

Quì

Quì lascerà dolente,
Sì ne l'altera mente
Desio di mortal fasto haur: possanza.

Quanti sospiri, o quanti
Quest'aere, e questo Cielo
Vdrà querele, e pianti;

O di che strid'amare
Oggi risoneran gli scogli, e'l mare.

Am. Nō fiā senza ragion lagrim'e strida,
S'in così fero inganno

Traboccar deue alma innocente, e fida.

Ven. Ma di sperāza mia dimmelo amore:

Lascierai tu languire,

Lascierai tu morire

Anima sì gentil, sì fido core?

Chiuderan questi scogli, e queste arene

Tenera Verginella,

De l'alto impero tuo deuta ancella?

Am. Ah nō si narri mai nō sia mai vero,

Che sì dura mercede

Troui seruo fea el nel nostro impero;

Raddopierogli al cor lacci, e catene,

Farò più cupa ancor l'aspra ferita,

Di maggior foco gl'impierò le vene,

E faccia poi se può da lei partita.

Ven. Partasi l'escop pur, parta, e s'iuoli

Da

„ Da la negletta sposa
 „ Purche tu la soccorra, e la consoli.
 Am. Di quest'ardente face,
 „ Di quest'inuitti strali,
 „ Dispon pur Madre mia com' à te piace
 Ven. Pria, che ne l'Oceano
 „ Spenga diman gl'ardenti raggi il Sole
 „ Qui spingeranno i vèti il gran Teban
 „ Di Semele, e di Gione inclita prole;
 „ Si fermo è sù ne l'immortal consiglio
 „ E già d'Atlante il figlio
 „ De l'orrida cauerna in sù la foce,
 „ Al Rè che Borea affrena,
 „ Fatto hà sentir l'incontrastabil voce
 „ Tu, com'ei ponga il piè sù quest'arena
 „ Colmale Amor di sì gran fiam' il petto
 „ Per la bella Arianna,
 „ Che sol spera per lei pace e diletto;
 „ Nè di cotanto Amante
 „ Sprezzi la nobil Donna il bel desio,
 „ Si che d'ogn'altro amor le giunga oblio
 Am. Sia pur tuo cor sicuro.
 „ Arderà fiamm'egual d'entrābi il sen
 „ Amor io sono, e per quest'arco il giuro
 V. Per sì bel nodo, Amor, quante bell'alme
 Doppo trionfi, e palme

Faran

Faran più bello, e luminoso il Cielo?
 Già già ne gl'alti campi
 Scorgo trā raggi, e lampi
 Formar gen. e immortali aurea corona,
 Ma qual per l'aria suona,
 E di voci, e di trombe altero grido?
 Am. O quanti legni, ò quanti,
 Gira i begl'occhi al lido:
 Deh mira, se non pare
 In seluoso Appennin cangiato il mare.
 Ven. Ah riconoschi o bē l'insegne altere,
 Ecco il greco Campion, quegli è Teseo.
 O quante, o quante schiere,
 Di ferro adorne, e graui,
 Seco scendono Amor, da l'alte navi.
 Am. Mira, che vaghe piume
 Ornan l'altere fronti;
 Mira di che bel lume
 Ripercossi dal Sol, splendon gli scudi.
 Ven. Ecco, ch'il nobil Duce
 Già posto hà in terra i piedi;
 Nol vedi, Amor nol vedi?
 Am. Trà così folte squadre
 Non sò vederlo ancora;
 Deh me l'addita, ò Madre.
 Ven. Vedit' Amor, che verso noi sē viene,
 D'ostro

D'ostro lucente, e d'oro
 Vedi la bella sposa,
 Che su'l robusto braccio egli sostiene.
 O con quanto decoro
 Moue il leggiadro piè bella, e pensoso
Am. O di che bel seren quel ciglio splēd
 Già già di sua sventura
 E di sdegno, è pietà nel cor mi scende
Ven. Tu dunque di bearla amor procur
 Io nel mar tratterromi, o quì d'itorn
Am. Et io per trar à fin la bella impres
 Inuisibil trà lor farò soggiorno.



TE



TESEO,
ARIANNA,
CONSIGLIERO,
CORO di Soldati.

S E d'Ismeno in sù la riuā,
 Per ornar d'Alcide i vanti,
 Fà sentir celesti canti,
 Nobil suon di cetra Argiua.
 on fia già, che muta Atene,
 Del buon Rè taccia gl'allori;
 Canteran Cigni canori,
 Canteran Ninfe, e Sirene.
 diran, ch'inuitto, e forte
 Lasciò spento il mostro fero,
 E che fuor del rio sentiero
 Per vscir trouò le porte.
 el. Fortissimi Guerrieri,
 O de gl'affanni, e de gl'onor compagni
 Non

Nò lungi è il dì, che di bel pregio al
 Stringereteui al sen figli, e consorti
 E lieti mirerem trà risi, e giochi
 (Elmi disciolti, e scudi)
 Girsene il fumo al Ciel de' patrj fo
 Cor. Dolce i teneri figli,
 Dolce sposa gentil raccorsi in seno;
 Ma dolce ancor non meno
 Per bellissimo onor rischi, e perigl
 Vno del C. Oue più ferue il Cielo,
 Oue più il mar s'inscoglia,
 Ou'ha più duro gelo,
 Scorgine pur s'alto desio t'innuoglia
 Tel. Assai sofferto habbiã' turbi, e p
 Tempo è di ricourar Guerrieri ele
 Sott' i paterni tetti,
 Trà feste, e pompe gloriose, e belle
 Conf. Langue mortal virtù se non ha
 Doppo i forti sudori,
 E se non cinge il crin d'edre, e d'all
 Le vittorie disprezza alma sdegn
 Tel. Itene al porto voi de' curui Abel
 Sia vostro il pondo, e de' l'armate g
 Io fin che l'ombre algenti
 Fuggino al saettar de' lampi d'or
 Con la diletta sposa

In terra prenderò posa, e ristoro.
 r. Sian lieti, sian felici
 dolci sonni, e più tranquilli ancora
 Destiui in sù'l mattin la bell' Aurora
 Andianne al porto omai, venite amici.
 Quai segni di timor nel tuo bel volto,
 Meggio, o parmi vedere, o core, o vita?
 deh rasserena homai
 alma beltà smarrita;
 osto vedrai de la famosa Atene,
 e gloriose mura, e gl'aurei Tempi
 ue mia cara sposa
 regina, regnerai tranquilla, e lieta
 qual già viuesti in Creta.
 Signor, deh mi concedi,
 abbandonando il mio natio terreno
 be d'un sospiro almeno
 a rimembranza onori;
 ben, che son tue pene i miei dolori,
 la dal materno seno
 erginella disciolta,
 on posso ogni sospir tener à freno.
 Ben la nobil vittoria
 el Minotauro estinto.
 n dolce è la memoria
 el ceco laberinto;

In

Ma

Ma s'il bel volto tuo lieto non mir
 Ogni gloria, ogni palma,
 Ogni dolcezza al cor si fà martiro
Aria. Vn'amoroso affetto
 Del mio tradito Padre,
 De l'ingannata Madre,
 Mi forza à sospirar Signor diletto
 Ma pur raffrena il duolo
 Il tuo gentil aspetto,
 E di tua nobil fè l'alma consolo.
Tel. Lasciar le patrie rive
 Non può senza dolore,
 Chi dentr'il sen non hà di ferro il
 Ma pur Vergine bella
 Prendi conforto omai,
 Torna sereni i rai
 De begl'occhi lucenti,
 Tù di felici genti
 Fortunata Regina
 N'adrai di gēme, e d'oro il crī ad
 A tuoi vestigi intorno
 Faran corona le donzelle argine
 Ma vi è più d'altri pronto,
 Que tuo sguardo accenne,
 Io metterò le penne
 Fedelissimo in vn seruo, e consorte

Fin che ne sciolga morte.
 Ma deh, ch'io miri l'eto
 Quel bel ciglio seren, che m'innamora;
 Troppo, troppo m'accora
 Quel nubiloso velo,
 Ch'il bel viso gentil turba, e scolora.
 S'è caro al cor mi scende
 Il ragionar cortese,
 Che del natio paese
 Ogni memoria omai spargo d'oblio,
 Adio Padre, adio Madre, o Patria adio?
 Qual dì me p'ù felice,
 O Rege, o Cavalier, la spada cinge,
 Cui rimirar pur lice
 Sereno il Sol, che la mia vita alluma;
 Ma già ne l'onde ascoso
 Celasi il Sole, e se ne fugge il giorno.
 Forse più dolce hau' em' quiete, e riposo
 In qualch'umile albergo,
 Che sù l'onda del mar, ch'in vn momēto
 Turba ogni picciol vento.
 Giocondo albergo, e caro
 Per me fia'l mar trà nēbi, e trà tēpeste,
 E de le più seluaggie aspre foreste
 I più deserti orrori,
 Purche vicina al mio Signor dimori.

, Soave nido, e dolce
 , Per me fia'l suol, trà balze, e trà dirupi
 , Tanto lieta godrò ne gli antri cupi,
 , Quanto trà pompe, ed' ori

Purche vicina al mio Signor dimori.

Cōs. Veggio, o parmi veder di faci accese

Là trà quell' ombre tremolar gl' ardori

Tes. Forse è capanna di Pastor cortese

Doue raccolti caramente al sonno

Daren' le membra stanche,

Fin che l' oscuro Ciel l' Aurora inbiaccia

Indi al nostro camin sciorren le vele

A l' aura mattutina,

Or là mouiam' Regina.



C O-



C O R O.

D Eb come son lucenti,
 Deb come son ridenti
 Le fiāme, ò Ciel, che per la notte spieghi
 Ma quanto più lucenti,
 Ma quanto più ridenti
 Sō gl'occhi, ò Lidia, ò de m' accēdi, e legghi.
 no del C. Già Febo hà spento in mar
 gl'ardenti rai
 E splendon sù nel Ciel le stelle accese;
 Tempo e compagni omai
 Di trar di grembo al mar l'insidie tese,
 E portarne la preda à nostri alberghi.
 Itene al porto voi celati, e cheti,
 Che'l sospetoso pesce
 Spesso l'occhiute reti
 Guizzādo per timor rompe, e se n'esce.
 Noi quì posando in tanto
 Al lume de le stelle,
 I dolci sonni alletterem' col canto.

B

C O-



C O R O.

Fiamme serene, e pure,
 Fregio de l'ombre oscure,
 Del grā regno immortal gēm'e teso
 Ninfe degl'alti campi,
 Ch'i sempiterni lampi
 Vagheggiate rideti in grembo à D
 „ Perche mortal desire
 „ In voi s'affissi, e mire
 „ Cupido amante di celeste foco,
 „ Non fù però, che mai
 „ Velasse i biondi rai,
 „ L'accese voglie altrui volgendo in gi
 „ Ma voi vezzose, e belle
 „ Lucidissime stelle,
 „ Che splēdete nel Ciel d'un mortal
 „ Or mostrate, or chiudete
 „ I raggi, onde splendete,
 „ Risvegliando ne l'alme, or piato, or

Del

„ Deh se vaghe, e gentili
 „ Ardete al Ciel simili,
 „ Terrene Stelle ah non cangiate aspetto;
 „ Ma sovra i cori amanti
 „ Da lucidi sembianti
 „ Dolce versate ogn'or pace, e diletto.

Tes. Come potrai cor mio,
 Se pur di carne sei,
 Trà quest'orridi scogli, e nude arene
 Lasciar sola colei,
 Che per seguirti, ingrato,
 Perder sostenne ogni più caro bene?
 Per me scettri, e corone
 Arianna dispreggi.
 E i dolci baci, e i vezzi
 De tuoi cari parenti;
 Et io potrò crudele
 Spiegar le vele à venti,
 Senza pensar pur dove
 Resti da me tradita
 Tu cagion di mia gloria, e di mia vita.

Cons. Ancor pugna, e contende
 Contr'à bella ragion l'alma turbata.
 Signor, ah troppo offende
 La mente innamorata
 Quest'impudico ardore,

B 2

Ti-

Tiranno indegno del tuo nobil core.

Tes. *Amor, nol nego, Amore,*

Di sì possente, e forte

Laccio mi stringe il core,

Che se disciorlo tento

Sento dolor di morte;

Ma vie maggior tormento

Traffigge il cor de la macchiata fede

L'abomineuol fallo,

Fallo ch' vnqua in oblio

(Per riuolger di Cielo, o di pianeta)

O mio fedel non manderà il cor mio.

Cons. *Alma, ch' Amor constringe*

Sott' il suo duro impero,

Non ben discerne, e non conosce il vero.

Non è fallo, Signore,

Sprezzar quelle pmesse, e quella fede,

Che trà lasciui ardori

Incauto amante à bella donna diede;

Anzi è senno, e virtute,

Ch' aprèdo gl'occhi al ver si cāgi, e mute.

Tes. *Troppo, troppo è seверо*

Chi da lacci d' Amor viue disciolto.

Mal può cangiar pensiero

Chi fè de suoi desir tiranno vn volto.

Cons. *Ma, deh s' il cor magnanimo, e reale*

Di bel

Di bel pregio d'honor pūge vaghezza;

Se gloria alta immortale

Prezzi non men di feminil bellezza;

Deh meco à pensar prendi,

Che diran tanti Eroi d' Argo, e Micene,

E di Tebe, e di Sparta i Duci, e i Regi,

Se del bel Regno tuo vedran Regina

Vergine peregrina?

O glorie, ò vanti egregi,

(Sorridente diranno)

Trionfar vincitor per l'altrui ingāno;

Così mercè di femminili amori,

Oscurarfi vedrai

L'alto splendor de tuoi guerrieri allori;

Dimmi, e come soffrir potrai giamai,

Che ne trionfi tuoi rimiri Atene

Venirti al fianco femmina impudica,

Onde sdegnando, e mormorando dica,

Dunque sarà di noi Regina, e donna

Femina fuggitiua.

Del bel fior d'onestate, e di fè priua?

Tes. *Qual ne la dubbia mente*

Mi fà contrasto, e guerra,

E d'onor, e d'amor desir ardente?

Cons. *Aggiūgi ancor che palpitāci i cori*

Portano, e gl'occhi molli

Le madri orbe, e dolenti
 De cari parti lor, per cui satolli
 Fur de l'empio fratel gl'ingordi denti,
 E pensa con quai volti, e con quai cori
 Sosterran' di veder nel seggio antico
 Figlia di Rè nemico
 Cui dien tributo ogni girar di sole
 (Ahi rimembranza, ahi duolo)
 Lor innocente, e semplicetta prole,
 E potrà lo splendor d'un fragil viso
 Sì di bella ragion turbarti il lume,
 Che per un gran desio,
 Abbandonando ogni real costume,
 Il tuo regno, il tuo honor pōga in oblio?
Tes. Mètr' aprirò quest'occhi à rai del Sole,
 Non fia giamai, ch'alcū possent' affetto
 Sì tiranneggi il petto,
 Ch'io dispregzi l'onor, nō pēsi al regno
 Non è di scettro degno,
 Qual fassi seruo vil del suo diletto.
Conf. Deh come lieto ascolto
 Del magnanimo cor le saggie note;
 Alma virtù, che da l'eterne rote
 Ne regi cor discendi
 Non di mille saette armato Amore,
 Non di sdegno, o dolore

Trion-

Trionfa in campo, oue tu l'armi prēdi.
Mess. Già pronto ogni Nocchiero,
 Siede al gouerno, e per lo Ciel si sente
 Spirar soauemente
 Vna gentile aurette,
 Che mormorando à nauigar n'alletta.
Tes. Torna messaggio fido,
 Et à le schiere mie, come tu vedi,
 Di ch'io son mosso, e m'auicino al lido,
 Poiche conuien partire,
 Mouiam, partiamo omai,
 Asprissimo martire,
 Che dentr'il cor mi stai;
 Vientene meco, e non mi lasciar mai.
Conf. Ogni mortal dolore
 Fassi col tempo al fin soave, e lieue;
 Ma vie più d'altra in breue
 Sana piaga d'amore.
Tes. Che spenga, o tempo, o morte,
 La piaga del mio cor nulla mi cale;
 Ma che in sì trista sorte
 Resti donna reale,
 Di sì gran duol m'accora,
 Ch'io nō sò com'io parta, e ch'io nō mora.
Conf. Non temer nò Signor', il ciel cortese
 Ben recherà l'aita,

B 4

On

Ond'al natio paese
Farà ritorno ancor lieta, e gradita,
Che paterna pietà non sente offese.

Coro. Miseri peregrin quietar nō ponno
E per la notte oscura
Vanno i riposi altrui turbando, e'l sō
O sorga Febo, o chiuda in mar sua f
Da molesti pensieri
Nō san posa impetrar Regi, e Guerri
Vnodel C. Ma già le stelle ipallidir rim
E con candida man la bell' Aurora
Le porte aprir d'Oriental Zaffiro.



C O R O.

Stampa il Ciel con l'auree piante
Bell' Aurora, e'l dì rimena,
Vien gioconda, vien serena,
Non udir quel vecchio amante,
Desto già l'aurata briglia
Posto hà Febo à i suoi destrieri,
E da gl'umidi sentieri.
Verso il Ciel la strada piglia;
A fuggir l'aperte ciglia
Scoton l'ali i sogni oscuri,
Spiega spiega i raggi puri
Bella nunzia al Sol dauante.
Stampa il Ciel con l'auree piante
Bell' Aurora, e'l dì rimena,
Vien gioconda, vien serena,
Non udir quel vecchio amante.

C O

B 5 Gil

37 Già raccolto il fosco velo
 37 Con le stelle, e con la Luna,
 37 Sene v'è la notte bruna
 37 A danzar per altro Cielo;
 37 Ogni fior dal natio stelo
 37 Chiede Sol, chiede rugiada,
 37 Moui omai per l'alta strada
 37 Sù bel carro di diamante.
 37 Stampa il ciel con l'auree piante
 37 Bell'aurora, e'l dì rimena,
 37 Vien gioconda, vien serena,
 37 Non udir quel vecchio amante.
 37 L'alma luce, e'l giorno alletta
 37 Mormorando il riuo, e'l fiume,
 37 L'augellin tesse le piume
 37 Saura il nido il canto affretta.
 37 Sospirar di leue aurette
 37 Dolce increspa il tergo à Dori,
 37 E danzar trà l'erbe i fiori
 37 Miri à piè de l'alte piante.
 37 Stampa il Ciel con l'auree piante
 37 Bell'Aurora, e'l dì rimena,
 37 Vien gioconda, vien serena,
 37 Non udir quel vecchio amante.
 Aria. Benche la fè, benche l'amor m'affidi
 Del mio Rè, del mio sposo

Pur

Pur dentro il cor dubbioso
 Vn gelato timor par che s'annidi
 Che di futura angoscia, e di tormento
 Doloroso Messaggio
 Reca, à l'alma turbata òbra, e spaueto.
 Cor. Souente, oue grā dāno il ciel destina,
 Sembra, che mortal mente
 Vn secreto terror renda indouina.
 Aria. Abi, che del novo lume
 Non appariano in Ciel scintille, o rai,
 Che per le molli piume
 Sciolta dal sonno, il mio Signor cercai,
 Misera me, ma in vano
 Ben cento volte, e cento
 Mossi à cercarlo or l'una, or l'altra mano.
 Dor. Figlia, non ti turbar, prèdi cōforto,
 Certo ch' à riueder l'armate naui
 Ei sarà gito al porto,
 O per mirar s'in mar son quete l'onde,
 E se dolci, e soauì
 Spirano al camin vostro aure feconde.
 Aria. Ma perch' à l'aer ceco
 Muto da me s'innuola?
 Perche mi lascia sola?
 Perche non s' à ritorno?
 Dor. Per non turbarti il sonno,

B 6

E tuor

E tuoi dolci riposi à l'alba auante,
 Mosso haurà cheto il piè discreto amate,
 Per far ritorno, e là condurti poi
 Che sciolt'ancore, e vele,
 Sian pronti à solcar l'onde i legni suoi.
 Aria. Così creder vogl'io;
 Deh se tema tal'or l'alma perturba,
 Per dona amato sposo à l'ardor mio.
 Coro. Spera mai sempre, e teme
 Innamorato core,
 Ma deh voglia oggi Amore,
 Che sia vano il timor, vera la speme.
 Dor. Forse certe nouelle
 Ne daran questi pescatori amici,
 Deh se liete, e felici
 Per voi sēpre sù i ciel volghin le stelle
 Dite s'auanti, ò sù l'aprir del giorno
 Alcū vedeste à queste pinggie intorno.
 Vno del C. In questo loco appunto
 Duo Cavalier fermarsi a l'or ch'in cielo
 S'accingea l'alma Aurora
 A sgombrar de la notte il fosco velo.
 Quinci partiro all'ora,
 Ch'un messaggiero accorto
 Lor sour'aggiunse, e s'inuiaro al porto;
 Dor. Haresti à sorte udito,

O stre.

O strepito di Trombe, o d'altro suono
 Ribōbar verso il porto, ò ritorno al lito?
 Vn del C. Nō turbò sū di trōba, ò d'altre
 Il notturno silētio, e i dolci cāti, (sqlle
 Mentre al vago seren de lumi erranti
 De la notte trahean l'hore tranquille.
 Dor. Or qual hai più di sospettar cagione?
 Rischia il guardo, à che più dubia stai
 Qual rimbōbo la terra, e'l ciel rintuone
 Al partir de l'armate ancor non sai?
 Aria. Dolcissima speranza,
 Speranza esca de cori, aura d'amore,
 Che sì soaue mi lusinghi il core
 Deh come volentier ti dà ricetto
 Quest'affannato petto.
 Deh s'il ciel sempr'arrida à tuoi desiri
 Scorgimi ospite mio, scorgimi omai
 Ou' il mio sposo, ou' il mio ben rimiri.
 Dor. Non lungi, è'l porto, or lieta
 Moui le belle piante
 Real Donzella, e'l cor turbato acqueta.
 Aria. A Dio rimāti in pace amica schiera,
 A vostri dolci amori
 Torri lieto il mattin, lieta la sera.
 Coro. Vanne felice, amor d'eterna gioia
 Appaghi, e ricompensi

De

De l'affannoso cor la breue noia.

Vno del C. Tolga benigna stella,

Ch'oggi nō sia il mio cor tristo indouino

D'infauusta sorte, ò misera Donzella.

Vn del C. E che pauēti tū, di che t'affāni?

Perche sī fīssō miri

Il Cielo, e poi sospiri?

Vno del C. Pauento insidie, e inganni.

A' quei sī teneri anni,

E di tanta beltate

Struggemi il cor nel petto,

E dolore, e pietate.

Vn del C. Ond'è tātō timor? nō ti sia graue

Scoprirlo à noi, deh mira

Come teco ciascun sospira, e paue. (rora

Vn del C. Tra i cōfin de la notte, e del Au

Udiste voi di quel guerriero i detti,

Ch'affrettaua il partir? notaste ancora

De l'altro i gesti, e i dolorosi affetti?

Vno del C. Vidi, e per quanto intesi,

Così tra'l sonno, e la stanchezza vinto,

Paruemi, che sospinto

Da quel parlar possente

Se ne partisse l'un tutto dolente.

Vno del C. Non v'accorgete poi

Qual timor di struggea la nobil dōna?

Non

Non vdiste i sospiri, e i detti suoi?

Vno del C. Che narri? è che rammenti,

O misera donzella? hor ben conosco

Che non senza cagion temi, e pauenti:

Partirsi à l'aer fosco

Vinto da l'altrui dire,

Sospirar sī profondo, e pur partire:

Lasciar sī bella donna

In sī deserto lido,

Non è senza consiglio, ò mondo infido?

Ma qual cor così crudo

Abbandonar potria tanta bellezza

In questo scoglio sì deserto, e nudo?

Coro. Beltà là non s'apprezza,

Pietà non punge, e non trionfa amore?

On'arde i cori ambizioso honore.





C O R O.

„ **A** Vventurose genti,
 „ Noi che lontā da le Città superbe
 „ A le bell'onde à l'herbe
 „ Guidian tranquilli i mansueti armēti
 „ O pur nel sen di Teti
 „ Tēdiamo al muto gregge o lacci, o reti
 „ Entr' i placidi petti
 „ Non sà l'orme fermar molesta cura,
 „ Legge seuera, e dura
 „ Non perturba d'amor gl'alma diletti
 „ Amor ne scorge, e regge,
 „ E sol quāt'ei ne detta è norma, e legge
 „ Paghi d'un dolce riso
 „ Luce non han per noi le gemme, e l'oro
 „ E quel maggior tesoro

„ D'un

„ D'un biōdo crin s'ammira, e d'un bel
 „ Per noi gran regno è vile (viso?)
 „ Graditi serui di beltà gentile.
 „ Ma tū superbo altero,
 „ Che notturno t'inuoli a' liti nostri,
 „ Là trà le pompe, e gl'ostri
 „ Dannerai forse ancor l'empio pensiero,
 „ E trà rie cure inuolto
 „ Sospiṛerai l'ardor di quel bel volto?



N V N



NUNTIO.

SE tu da l'alto cielo
 Dal braccio onnipotente
 Non scende, o fiamma, o telo,
 O se dal gran Tridente
 Nō vā foss pra hoggi de l'onde il regno.
 Se quel mal nato legno
 Non si traghiotton l'onde,
 O frange in mille guise un duro scoglio,
 (Sia pur cō vostra pace, o Diui, o Numi)
 Che sia giustitia in ciel creder nō voglio
 Pietà mi scusi e sdegno
 Se forsennata parla
 La lingua, e di ragion trapassa il segno.
 Vno del C. Qual giusto sdegno, ed ira
 Così t'infiamma, e incende?
 E per pietà di chi tuo cor sospira?

Nunt.

Nunt. Una gentil donzella,
 Ch'io non sò mai se rugiadosa Aurora
 Spuntasse in sù'l mattin di lei più bella,
 Abbandonata, e sola, anzi tradita
 Piange la rotta fede,
 Piange l'empia partita
 D'un amante infedele,
 E tra caldi sospir sì bei lamenti
 Sparge pur dietro à le fuggenti vele,
 Ch'io non sò come i venti
 Non s'arrestin pietosi, o come l'onda
 Mal grado pur del traditor infido
 Non risospinga al lido
 L'infame legno, o come non s'asconda
 In sempiterno occaso
 Febo per non mirar l'horribil caso.
 Vno del C. Ben son, ben son fallaci
 Le speranze mortali,
 Ma il sospetto, e'l timor troppo veraci,
 Ma come tanti legni
 Senza strepito alcun sciolser dal porto?
 Nunt. Trōba non fè sonar, mà muti segni
 Diè di partenza ingannator accorto.
 Vno del C. O che lieue i gānar chi s'assicura,
 Ma frà tanta sventura
 La misera, che fa, che pensa, o spera?
 Deh,

Deb, di quãto hai sētito, e quãto hai visto
 Narrane prego à noi l'historia intera
 Nunt. Soura quel nudo scoglio
 Là doue i pesci ingordi
 Con l'hamo, e cō la cāna ingānar sogli
 Staua poco anzi il giorno
 Pur de le reti à la custodia intento
 Quando ecco in vn momento
 Veggio da l'alte naui
 Raccorre ancora, e caui,
 E le vele spiegar da l'alte antenne:
 Non eran lungi vn tirar d'arco appa
 L'humide prore à l'arenoso lido,
 Quand'à ferir mi venne
 Sì miserabil grido,
 Ch'il s'agne m'aggiacciò per ogni ve
 Volgomi, e per l'arena
 Donna veggio venir tutta anelante
 Ahi qual aspro gouerno
 De le tenere piante
 Facea quel suol troppo sassoso, e duro
 O qual l'almo sembiante
 Nembo di duol copria torbido oscu
 Non mai, non mai, ve'l giuro,
 Sì miserabil vista
 A mortal guardo apparse;
 Gio

Gioco del vento sparse
 Le chiome à tergo hauea,
 E i lagrimosi lumi
 Fissi correndo pur nel mar tenea,
 E le palme tendea
 Quasi arrestar, quasi abbracciar volesse
 I fuggitiui legni,
 Che sordi al suo lamento
 A par col vento se ne gian per l'onda.
 no del C. Infelice Donzella,
 Ah ben ti scorse à questi nostri lidi
 Fero tenor d'ingiuriosa stella.
 Nunt. Poiche correndo venne
 Oue l'onde del mar bagnan l'arene,
 Dal corso il piè ritenne,
 E con voce di duol gridando disse:
 Volgi i ingrato, e mira
 Se quanto infido sei son io fedele.
 Indi nel mar s'affisse
 E piangendo riprese onda crudele,
 Crudel perche m'arresti?
 Scorgimi morta almen, se non in vita,
 Là vè lacera, e guasta
 Mi riuenga il crudel, che m'ha tradita:
 E ripigliando il corso
 Già forsennata s'immergea ne l'acque;
 Ma

Ma giunto a suo soccorso
 Schiera di pescator, com' al ciel piacque
 La ritraser da l'onda in sul terreno,
 Iui affannata, e stanca,
 Fredda qual neve, e bianca.
 Mācar gli spirti in quel leggiadro seno
 Vno del C. Abi miserabil caso, abi fero
 inganno

Pur troppo di pietà degno, e di pianto
 Ma che seguì doppo cotanto affanno
 Nunt. Ne le pietose braccia
 Di quell' amica gente,
 Così tra morta, e viua
 Abbandonossi alquanto:
 Poscia riprese vn pianto:
 Che dolce sì dà que begl'occhi uscì
 Che non pur l'alme, e i cori,
 Ma intenerir pareva gli scogli, e i sassi
 Più non soffrì mirar fra tai dolori
 La nobil donna, e quì riuolsi i passi.

Coro. „ Misera giouinetta,
 „ Nel cui tenero seno
 „ Sì fiero stral, crudo destin saetta;
 „ Deb che farai per questo ermo terreno
 „ Che farai tù d'ogni conforto lungo
 „ Se ne l'alto sereno

Pietà

„ Pietà di te non giunge,
 „ Non sò, non sò qual fine
 „ Tanto cordoglio haurà tante ruine.
 Deb se trà gl'alti Regi
 Per entro ai tetti aurati
 Sò le frodi, e gl'ingāni, e glorie, e pregi,
 Felici noi, cui destinaro i fati
 Haborator di solitarie arene,
 Per questi scogli amati
 Volan l'hore serene,
 Ne dan battaglia ai cori
 Feruida speme, e gelidi timori.

Nunt. Se non m'inganna il guardo,
 Ecco la nobil donna,
 Deb come moue il piè dolente, e tardo.

Aria. Lasciatemi morire.
 Lasciatemi morire
 E che volete voi, che mi conforti
 In così dura sorte,
 In così gran martire?
 Lasciatemi morire.

Vno del C. In van lingua mortale
 In van porge conforto,
 Doue infinito è il male.

Aria. O Tesco, o Tescomio,
 Sì che mio ti vò dir, che mio pur sei.
 Ben-

Bèche t'innuoli, abi crudo, a gl'occhi miei
 Volgiti Teseo mio,
 Volgiti Teseo, o Dio.
 Volgiti indietro à rimirar colei,
 Che lasciato hà p te la patria, e'l Regno
 E in queste arene ancora
 Cibo di fere dispietate, e crude
 Lascierà l'ossa ignude.
 O Teseo, ò Teseo mio
 Se tù sapeffi, ò Dio,
 Se tù sapeffi, oimè, come s'affanna
 La pouera Arianna,
 Forse, forse pentito
 Riulgeresti ancor la prora al lito,
 Ma con l'aure serene
 Tù te ne vai felice, & io quì piango.
 A te prepara Atene
 Liete pompe superbe, & io rimango
 Cibo di fere in solitarie arene.
 Te l'uno, e l'altro tuo vecchio parente
 Stringerà lieto, & io
 Più nō vedroui, o madre, o padre mio
Dor. Abi, che'l cor mi si spezza,
 A qual misero fin correr ti veggo
 Suenturata bellezza.
Aria. Doue, doue è la fede.

Che

Che tanto mi giurauì?
 Così ne l'alta sede
 Tù mi ripon de gli Aui?
 Son queste le corone,
 Onde m'adorni il crine?
 Questi gli scettri sono,
 Queste le gemme, e gli ori?
 Lasciarmi in abbandono
 A fera, che mi strazi, e mi diuori?
 Ab Teseo, ab Teseo mio,
 Lascierai tù morire
 In van piāgendo, in van gridādo aita,
 La misera Arianna,
 Ch' à te fidossi, e ti die gloria, e vita?
 Vno del C. Vinta da l'aspro duolo,
 Non s'accorge la misera, ch'indarno
 Vāno i preghi, e i sospir, cō l'aure à volo.
Aria. Abi, che non pur risponde:
 Abi, che più d'aspe è sordo a miei lamēti:
 O nembi, ò turbi, ò venti
 Sommergetelo voi dentr'à quell'onde.
 Correte orche, e balene,
 E de le membra immonde
 Empite le voragini profonde.
 Che parlo, abi, che vaneggio?
 Misera, oimè, che chieggió?

C

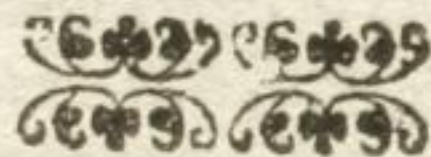
O Te

O Teseo o Teseo mio,
 Non son, non son quell'io,
 Non son quell'io, che i ferì detti sciolse
 Parlò l'affanno mio, parlò il dolore,
 Parlò la lingua sì ma non già il core.
 Vn del C. Verace amor, degno, ch' il mōdo
 Ne le miserie est come (ammiri
 Non sai chieder vendetta, e nō t'adiri.
 Aria. Misera ancor dò loco
 A la tradita speme, e non si spigne
 Fra tanto scorno ancor d'amor il foco?
 Spegni tu morte omai le fiamme indegne.
 O madre, o padre, o de l'antico Regno
 Superbi alberghi, ou' hebbi d'or la cuna:
 O' serui, o fidi amici (ahi Fato indegno)
 Mirate oue m'hà scorto empia fortuna,
 Mira: e di che duol m'han fatto herede
 L'amor mio, la mia fede, e l'altrui igno;
 Così v'è chi tropp'ama e troppo crede.
 Do Di magnanimo cor, che morte sprezza
 Odo le voci, o figlia, o Regia figlia;
 Arma contr' il destin l'animo altero
 Mira se ricourar nel sen di morte
 E di donna real degno pensiero.
 Aria. Nacqui Regina, e ne l'amica Creta
 Fù bel' il viver mio, fin ch' al ciel piacque,
 Tempo

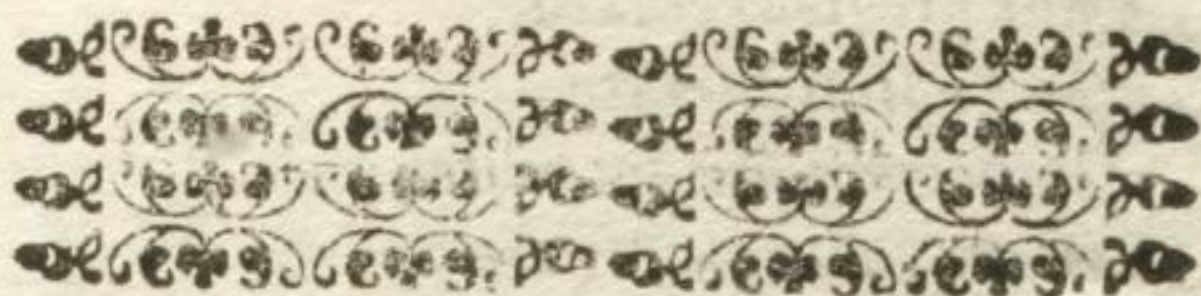
Tēpo è ch'io mora: al mio voler t'acq̃ta.
 Coro. Qual si raggira, e per lo Ciel si sente
 Confuso mormorar di voci, e squille:
 Odi, ch' à mille à mille
 Cantan guerriere trombe;
 Odi come rimbombe
 Di timpani e di corni il rauco grido:
 Regina, al lido al lido,
 Ecco Teseo, che riede,
 Eccol' amato sp̃so,
 Che temi omai, che tardi,
 Mouile incontra il piede,
 Ecco lo sposo tuo: che fai? che guardi?
 Aria. Vivo, moro, o vaneggio?
 O pur son larua, od ombra?
 Lassa, che far debb'io, che creder deggio?
 Dor. Sgombra ogni tema, sgombra,
 Affissati colà dond' il suon venne.
 Non vedi homai, non vedi
 Il porto ingombro già da mille antēne?
 Aria. Ma che sian di Teseo chi m'assicura?
 Ancor pensi nudrir gl'aspri dolori
 Speranza iniqua? ah mori
 Non cercar Arianna altra ventura.
 Dor. Ne l'ampio sen di morte
 Ricourar pōno ogn'hor gli egri mortali,
 C 2 Risu-

Rifugio estremo à disperata sorte,
 Ma de' tuoi gravi mali
 Forse nō lungi è il fin, deh vieni al lido,
 Non sprezzar le mie voci alma gētile,
 S'ospite pur ti fui cortese, e fido.

Aria. Io son, io son contenta,
 Scorgim'ou' à te piace;
 Ma ch'ei mi lasci e spregi,
 Hor torni, e mi raccolga, è folle speme;
 Non si leue i pensier cangiano i Regi.
 Vn del C. Breue momēto scoprirāne il ve
 Ma di vederti ancor lieta, e felice (ro;
 Nel cor mi dice vn mio fatal pensiero.



C O.



C O R O.

„ **S** V l'orride paludi
 „ De l'Acheronte oscuro,
 „ Sentier penoso, e duro,
 „ Per mostri horrendi, e crudi.
 „ Fermò vedoua amante
 „ L'innamorate piante.
 „ Non le tre fauci immense
 „ Formidabil latrato,
 „ Non di Caron turbato
 „ L'orride luci accense,
 „ Da la sì dubbia impresa
 „ Arrestar l'alma accesa.
 „ Quinci impetrò mercede
 „ Di nobil cetra al canto;
 „ Ma qual più degno vanto,
 „ Qual più sincera fede
 „ Scender al regno ombroso,
 „ Cambio d'amato speso?

C 3

„ E pur

„ E pur pregio sì chiaro
 „ Hà feminil virtute,
 „ Quinci non fur già mute;
 „ Ma s'aurà il Sole alzaro,
 „ Quasi Nume celeste,
 „ Le Greche Muse Alceste.
 „ Deh se quell'arco stesso
 „ Pur tendi inuitto Arciero,
 „ Se di tue glorie il vero
 „ Narrami Amor, Per messo,
 „ Ergi nuouo Trofeo,
 „ Deh rieda homai Teseo.



NVN-



NUNTIO.

S Piega le penne d'oro,
 Fendi le nubi Amor nuntio giocondo,
 Tù le dol'cezze loro,
 E tù le glorie tue palesa al mondo:
 Narrar pregi diuin, gaudij celesti,
 E per lingua mortal suerchio pondo.
Cor. Già, già Tirsi gētil ne'tuci sembiāti
 Leggo la giocondissima nouella;
 Pur giunse anima bella,
 Pur giunse il fin de' dolorosi pianti.
Nunt. O quali, ò quali amanti
 Hoggi congiunge Amore: ò cieli, ò stelle,
 Dite, vedeste mai, rotando intorno,
 Arder in sì bel foco alme sì belle?
Vn del C. Pur fè ritorno, e pur cāgiò pen-
 O po-anza, ò virtute (suro:
 D'un'ignudo faciul, d'un cieco arciero.
Nunt. Non fù, non fù Teseo

C 4

Quel

Quel che dianzi piegò le vele in porto:
 Altr'amante, altro sposo
 Hà messo in quel bel sè pace, e cōforto.
 Vn del C. Dunque quetar poteo
 Altri, ch'il suo Teseo l'aspro tormento?
 Deb di tanto stupore,
 Ch'al gioir mi fa lento,
 Sgōbrami Tirsi omai, sgōbram' il core.

Nunt. Bacco ch'in cento nomi
 Risonar glorioso il mondo sente;
 Bacco, che d'Oriente
 Mille Tiranni, e mille mostri hà domi:
 Feruido amante hà sì grã foco accolto,
 (Fortunata donzella)
 Ch'altro nō sà mirar, ch'il suo bel volto.
 Nè di men foco anch'ella
 Arde beata, e ne gl'amati lumi
 Affissa pur le tremule pupille,
 Che di dolenti stille
 Pur dianzi scaturir torrenti, e fiumi.
 Coro. Providenza d'Amor, gentil'aita,
 Spegner per noua fiam' antico ardore,
 E piagando sanar mortal ferita.
 Vn del C. Ma deb fanne palise
 „ Come quì giugne, e come
 „ Sì pronto Amor le nobil alme accese?

Nunt. Per

Nūt. Per far di mille palme, e mille allori
 „ Corona eterna à le paterne sponde,
 „ Correa l'onde profonde
 „ Bel vincitor degl'Indi il gran Tebano;
 „ Ma quì piegar conuenne,
 „ Spinte dal vento le velate antenne.
 Coro. „ O gratiosi venti,
 „ Pur vi cōmosse il suon de' bei lamenti.
 Nunt. „ Quando dal mar disceso
 „ La bella Donna scorse,
 „ Che perduto ogni speme
 „ Empiea d'alti sospir l'aure serene,
 „ Ratto ver lei l'altre piante torse:
 „ E visto (ahi vista oscura)
 „ Com'ei le fù dauanti,
 „ L'ammirabil beltà disfarfi in pianti:
 „ Ne' lagrimosi rai di quel bel viso,
 „ L'immortal guardo affisse,
 „ E con pietoso suon così le disse:
 „ Qual de le sacre Diue
 „ Vegg'io, che sù da l'alto
 „ Discende à sospirar per queste rive?
 „ Deh chi fa lagrimar sì dolci lumi?
 „ Qual moue aspro destin sì crud' assalto,
 „ Che celeste beltà turbi, e consumi.
 „ Donna non pur mortale,

„ Ma tra la mortal gente
 „ La più misera vedi, e più dolente,
 „ Rispose: e col bel velo
 „ Asciugando i begl'occhi,
 „ Sciolse un sospir, che lagrimone il cielo.
 „ Indi à contar si diede
 „ Come dal patrio regno
 „ Trasse fugace il piede,
 „ Per seguir l'orme de l'amante indegno:
 „ E con sì dolci, e sì pietosi accenti
 „ La dolorosa storia
 „ Tutta narrolle à pien de suoi tormenti,
 „ Che nel celeste seno
 „ Di pietate, e d'amore
 „ Fiamme destò sì viue, e sì cocenti,
 „ Che si vedea nel volto arderle il core,
 „ E'n suon più che mortale,
 „ Che ben lo palesar celeste prole,
 „ Queste sciolse dal cor dolci parole:
 „ Sgombra ogni duol, che la bell'alm'acora
 „ Non fù degno di te terreno amante,
 „ Sernu di tua beltà t'ama, e t'adora,
 „ Figlio immortal de l'immortal tonate.
 „ Al dolce suon de l'infiammate note
 „ Tacque modesta, e chinò à terra il ciglio,
 „ E d'un vago vermiglio

„ Più

„ Più bel che rosa colorì le gote.
 Coro. „ O silentio cortese,
 „ Quanto tacito più vie più facondo.
 Nunt. „ Ben da quel Dio giocondo
 „ Fur del muto parlar le voci intese,
 „ E quella man di tante palme altera
 „ Nuda le porse, & ella
 „ Con la man bella in vn le diede il core.
 Coro. „ Fortunata bellezza,
 „ Bellezza al ciel gradita, (za.
 „ Perch'vn Dio ti raccolga vn'huò ti sprezz
 Nunt. Arder l'onde, e l'arene,
 E d'amoroso zelo
 Videsi in quel momento arder il Cielo:
 Ma per l'aure serene
 Fermo sù le belli ali
 Al guardo de'mortali
 Visibilmente dimostrossi Amore,
 E con celeste suono
 Queste voci s'udir gioconde, e liete:
 Ardete anime belle,
 Entr' il bel foco mio beate ardete,
 Il vostro bel desio vien da le stelle,
 De l'alte gioie mie
 Ecco tutto per voi verso il thesoro.
 Indi per l'alto ciel battendo i vanni,

Le nubi colorì di luce, e d'oro:
 Là peggior l'aere, e fuor del mar profondo
 (Spettacolo giocondo)
 Vidersi mille Ninfe, e mille Diue.
 Ma de gl'allegri canti
 Odo il ciel, che rimbombava, amici, amici:
 Ecco gli sposi, ecco i reali amanti.



Coro



Coro di Soldati di Bacco.

S Piega homai giocondo Nume
 L'auree piume,

Vien pur lieto, Amor t'appella

Stringi, stringi i dolci nodi,

Stringi, e godi

D'allacciar coppia sì bella.

Di più raggi, o Rè del giorno,

Splenda adorno,

Questo dì bello è gentile,

Dì felice, e fortunato:

Dì beato,

Da segnar con aureo stile.

Cor. „ A l'aspetto sereno, al nobil volto,

„ (Sembianze altere, e noue)

„ Deh come degno appar figlio di Gioue.

Amo. Mirate, o voi del Cielo,

Mirate, o voi mortali,

D'Amor l'altere glorie, o face, o strali.

Soave

, Soave, e dolce Nume
 , Colmo di gioia vn core
 , E ogni gioir cede al gioir d'amore.
 , Benche bendato, e cieco
 , Guido a i diletti ogn'hora,
 , O felice quel cor, che s'innamora.

Aria. Gioite al gioir mio,

Al gioir mio, ch'ogni pensier auanza
 Talche di maggior ben non è speranza,
 Sour'ogn'human desio

Beato è il cor c'hà per conforto vn Dio.

, Felice il martir mio

, Il martir mio d'ogni mio ben cagione;

, Così v'chi nel Ciel sua speme pone;

Sour'ogn'human desio

Beato è il cor c'hà per conforto vn Dio.

Coro. „ Fortunati sospir, pianti beati „

„ Cui cotanto conforto

„ Destinaron del Ciel gli eterni fati.



Ve-



Venere uscendo dal mare.

A Vuenturosa sposa,
 Di celeste amator godi gli amori,
 Godi, e nel sen diuin lieta riposa
 Ne le dolcezze tue vegh'oggi il mōdo,
 Che sotto fe d'Amor tradito core
 Sanno gli Dei del ciel tornar giocondo.



Gicue



Gioue aperto il Cielo.

Doppo trionfi, e palme,
 Doppo sospiri, e pianti,
 Riposate felici, ò ben nat'alme;
 Soura le sfere erranti,
 Soura le stelle el Sole
 Seggio v'attende, ò mia diletta prole.

Bacco. Ne l'eterno sereno
 Meco raccolta, entro gl'eterei scanni
 Lieta vedrai colmo d'ambrosia il seno,
 Sotto l'immortal piè correre gli anni.
 Iui tra sommi Dei de l'alto coro,
 Le più lucide stelle
 Faran del tuo bel crin ghirland'à l'oro:
 Gloriosa mercè, d'alma, che sprezza
 Per celeste desio mortal bellezza.

I L F I N E.

